

Linguaggio e Percezione

Crocca 2002 Roma

Dalla struttura psicofisiologica dell'Io all'organizzazione del linguaggio

di Vezio Ruggieri

Il mio intervento parte da un'ottica psicofisiologica e si pone in termini critici sia nei confronti del riduttivismo meccanicistico di gran parte della fisiologia, sia nei confronti di una "psicologia" del linguaggio, che inquadra il processo in modo decontestualizzato separandolo artificialmente dalle radici psicobiologiche che lo generano. Pertanto una breve introduzione epistemologica è utile per chiarire la cornice intellettuale entro cui si sviluppa la nostra analisi.

Essa è costituita dalla psicofisiologia clinica che studia i rapporti mente-corpo e che definiamo come la scienza dei contesti funzionali.

La critica alla fisiologia tradizionale verte sul tema della "soggettività", che il fisiologo tende a considerare come una "grandezza" non inquadabile in chiave fisiologica. Ciò perché il fisiologo ha un'implicita ideologia del corpo-macchina e concentra la sua attenzione essenzialmente sui funzionamenti biologici elementari, escludendo dal suo campo-indagine l'analisi dei meccanismi che sono alla base di funzioni complesse psicologiche integrate (quali il pensiero, i processi di concettualizzazione e di astrazione) e, soprattutto, della genesi dell'esperienza sentimentale propria delle emozioni.

La critica dunque alla fisiologia presuppone una diversa concezione del corpo, che è strutturato secondo piani e livelli fisiologici con forme e funzioni di complessità crescente che generano la soggettività esperienziale. Questa concezione propone, nell'ambito della fisiologia, una visione dialettica non schematica secondo cui ogni sub-funzione cosiddetta fisiologica elementare, interagendo con altre sub-funzioni, crea dei *contesti funzionali integrati* che consentono la realizzazione di più elaborate attività. La sintesi funzionale dei livelli porta alla formazione della struttura dell'Io che è un'unità psicofisiologica. L'Io è un *contesto funzionale* che sintetizza, dando forma di unità e stabilità, tutte le sub-funzioni del corpo, da quelle vegetative a quelle cognitive a quelle sentimentali. È sempre lo stesso Io che mangia, digerisce (mondo vegetativo), pensa, sogna, progetta, avverte dei sentimenti. Ma ognuna di queste funzioni, sviluppandosi da un contesto specifico, ha sue peculiarità fenomenologiche. L'Io dunque nel suo processo di integrazione dei livelli presenta diverse forme e piani fenomenologici. *La psicofisiologia è dunque la scienza dei contesti funzionali dell'Io.*

Restando sempre sul versante fisiologico vogliamo richiamare l'attenzione degli studiosi sulla differenza tra il nostro approccio psicofisiologico integrato (scienza dei contesti funzionali) con quello cosiddetto neurofisiologico e neuropsicologico. Quest'ultimo esamina i processi superiori, per esempio linguag-

gio, abilità di scrittura, capacità di far calcoli, l'attenzione etc., considerandoli funzioni di specifiche aree cerebrali. La lesione di un determinato distretto provoca la perdita di una determinata funzione (afasia, agrafia, acalculia, etc.).

Questa visione cosiddetta neuropsicologica, che esamina singole funzioni «superiori», intese come attività del sistema nervoso centrale, ha indubbiamente fornito interessanti contributi alla conoscenza dei processi, ma è di tipo meccanicistico e riduttivistico e soprattutto non porta contributi essenziali all'analisi psicofisiologica della struttura dell'Io ed al tema psicofisiologico della soggettività.

L'Io inizialmente è un *modulo organizzativo* dell'esperienza (sensoriale e manipolativa) attraverso cui costruisce la sua struttura psicofisica. Da una lato è sintesi dell'attività corporea senza la quale non esiste, e dall'altro è un organizzatore dell'attività medesima, che è a sua volta la base di tutte le esperienze, da quella vegetativa a quella propria della comunicazione. A questa concezione «circolare» della struttura dell'Io, che si nutre dell'esperienza psicocorporea ed organizza l'esperienza stessa, abbiamo dato il nome di rivoluzione copernicana in fisiologia. Mentre l'approccio tradizionale è di tipo piramidale discendente per cui il sistema nervoso centrale è il motore determinante delle funzioni integrate, noi riteniamo che il sistema nervoso centrale stesso non possa svolgere alcuna funzione (né sensoriale, né attivo-manipolativa, né intellettuale) senza l'attività corporea. Immaginate la situazione grottesca di un cervello senza corpo! Da chi riceve informazioni da elaborare? Dove invia i suoi messaggi manipolativi? Il corpo è ben di più! È un modulatore dell'attività centrale.

Proseguendo nell'inquadramento epistemologico propedeutico al dibattito sul linguaggio, è necessario operare una definizione di processi che nel linguaggio stesso hanno un ruolo centrale. Mi riferisco all'immaginazione ed alle emozioni (Ruggieri 1988, 2001). Per quanto riguarda l'immaginazione, nostre ricerche hanno messo in evidenza che nell'immaginazione visiva gli occhi svolgono un ruolo fondamentale (Ruggieri 1999). È, per esempio, "impossibile" immaginare un cavallo in corsa senza muovere gli occhi e il capo. Nell'immaginazione il soggetto "vedrebbe" concretamente, attraverso l'attività degli occhi, ciò che sta immaginando. La differenza tra processi immaginativi e percettivi consisterebbe soltanto nello starter: esterno nella percezione, interno nell'immaginazione. In quest'ultimo caso il cervello stimolerebbe l'occhio a produrre eventi visivi che sarebbero successivamente inviati al cervello per la decodificazione. Tanto l'immaginazione che la percezione avrebbero in comune la rappresentazione. Nel modello delle emozioni il ruolo fondamentale, generatore del sentimento (sentire ha la stessa radice di sensazione), sarebbe svolto dalla periferia del corpo: sia dal mondo dei visceri che, *soprattutto*, dall'attività muscolare intesa come variazione di tensione (sul dibattito in corso cfr. Ruggieri 1988).

Il termine di moda "vissuto" è, non a caso, un participio passato: si riferisce a ciò che è "già successo". Il "già successo" si riferisce ad eventi e ad attività corporee che, il soggetto, attraverso meccanismi di sintesi percettiva, esperisce come sentimento. Questo ruolo del corpo è fondamentale nella genesi della componente *connotativa* della decodificazione linguistica.

Noi ipotizziamo che l'informazione (con la componente denotativa) oltre a mettere in moto i meccanismi di analisi dello stimolo o della figura-stimolo per il suo riconoscimento (per esempio analisi dei suoni, o di elaborati messaggi acustici, quali quelli del linguaggio verbale), *riscrive*, per produrre la connotazione microemozionale dell'evento, in modo analogico, lo stesso messaggio attraverso l'attività muscolare. Tale riscrittura corporea è raccolta e risintetizzata dal sistema nervoso centrale che, a sua volta, la collega con i processi sensoriali discriminativi-cognitivi, generando un'esperienza unificata denotativo-connotativa del messaggio medesimo.

La corporeizzazione del messaggio (riscrittura in termini di variazioni muscolari toniche) trasforma l'evento, altrimenti esclusivamente *cognitivo*, in «verità esperienziale propria del soggetto». La conoscenza si personalizza ed individualizza.

L'informazione si trasforma in "carne e sangue" del soggetto (non siamo nella metafora poiché i muscoli sono "carne"). Inoltre se ci riferiamo più strettamente al linguaggio verbale vediamo come in esso l'immaginazione abbia un ruolo determinante nelle diverse forme di immaginazione acustico-sonore, di immaginazione visiva e di immaginazione cenestesica. Il processo di integrazione delle forme di immaginazione (di rappresentazioni) che *genera il significato*, stabilendo legami e corrispondenze tra eventi, opera così un salto di livello funzionale a costituire una base operativa fondamentale dell'Io.

L'immaginazione per noi è dunque un modulatore del comportamento poiché essa non ha solo la funzione di produrre eventi indipendenti dalla stimolazione sensoriale esterna, eventi interni cosiddetti "non reali", ma ha anche una funzione programmatica, una rievocativa e soprattutto costituisce l'impalcatura sinestesica del processo proprio del linguaggio verbale, in quanto i suoni che formano le parole sono strettamente legati ad altre rappresentazioni (per esempio visive). Per esempio, pronunciando la parola *penna* il suono si lega ad una rappresentazione dell'oggetto, etc. Dunque la concretezza corporea dell'immaginazione è fondamentale nella costruzione del linguaggio verbale e del "significato". Secondo il nostro modello psicofisiologico la rappresentazione di una azione è una *microazione*, cioè un'azione motoria appena accennata. Secondo quest'ottica l'esperienza corporea è un perno essenziale nell'esperienza linguistica. Sulla base di questo assunto, abbiamo esaminato il ruolo che essa assume nell'organizzazione sintattico-grammaticale del linguaggio. Già la distinzione tra sintagma nominale e sintagma verbale ci consente di distinguere tra rappresentazioni statiche di eventi-nomi, e di rappresentazioni di azioni, cioè microazioni.

Ma il coinvolgimento del corpo è per noi molto più complesso. Partendo dal presupposto che il linguaggio è una funzione dell'Io (che definiamo come una struttura psico-fisica) noi ipotizziamo che l'articolazione dei modi e dei tempi indicativo, congiuntivo, etc. definiscono la modalità con cui l'Io si colloca nel tempo e nello spazio. Così il linguaggio non è più una funzione studiata isolatamente rispetto alla base psicofisiologica in cui si genera, né soltanto un processo esaminato nella sua modalità comunicativa antropologico-sociale, ma una componente essenziale della struttura stessa dell'Io.

Poiché l'Io è una concreta realtà psicofisica *si definisce concretamente nello*

spazio e nel tempo, attraverso il linguaggio, anch'esso inteso in senso psicofisiologico, che genera eventi che sono alla base dell'esperienza del presente, passato e futuro, attraverso spostamento spaziali del corpo.

Da nostri dati sperimentali emerge che, per collocare nel futuro processi immaginativo-programmatici, il soggetto tende a spostare il corpo in avanti rispetto alla posizione di base, indietro per il passato, mentre tende a mantenere la posizione di base per il presente. Per quanto riguarda il "coniuntivo" ed il condizionale, nostri dati sperimentali dimostrano che il soggetto tende a produrre un lieve spostamento-torsione del corpo e degli occhi, come se si osservasse l'evento immaginativo obliquamente e non frontalmente come nell'indicativo. In tal modo l'operazione visuo-postural-spaziale genera l'esperienza ipotetica del congiuntivo e del condizionale.

Sulla base di queste note introduttive è possibile aprire un più ampio dibattito.